

# Fazio, si tratta sulle «dimissioni spontanee»

La lettera di autosospensione sarebbe già sul tavolo del governatore

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PRESSING** Mentre Gianpiero Fiorani comincia a parlare, e mentre sul governatore si abbatte il pressing di tutto il mondo politico (inclusa la Lega) con un affondo di Pier Ferdinando Casini, l'ipotesi di dimissioni «spontanee» di Antonio Fazio si fa più concreta.

Stando ad indiscrezioni non confermate (riportate dall'agenzia Kronos), la lettera di autosospensione sarebbe sul tavolo del governatore.

«Nessuna decisione è esclusa in queste ore di intensi contatti con i suoi più stretti collaboratori», riferiscono fonti di Via Nazionale. Il governatore resta convinto della correttezza del suo operato, continuano le stesse fonti, ma gli sviluppi giudiziari hanno complicato la situazione. Insomma, si starebbe valutando una onorevole exit strategy, «orchestrata» anche da ambienti vaticani. Contemporaneamente si mette mano agli aspetti legali della posizione del governatore, che sta elaborando una solida memoria difensiva da presentare ai giudici di Milano.

Nel suo ufficio di Via Nazionale in queste ore si studia anche la strategia da tenere in occasione del consiglio superiore di martedì, convocato (per ora) in via ordinaria. Anche in quell'organismo, come nel mondo politico, il sostegno al governatore sta scricchiolando. La riunione di dopodomani, convocata in seduta ordinaria, potrebbe assumere in corsa i caratteri della straordinarietà e quindi diventare decisiva per le sorti di Fazio.

Il mondo politico in queste ore punterebbe proprio a questo: creare le condizioni affinché la revoca del mandato sia chiesta subito da un organismo interno a Via Nazionale. O, in alternativa, che Fazio faccia il passo indietro che oggi tutti gli chiedono. Solo in questo modo, infatti, si rispetterebbe l'autonomia dell'istituto e non si incorrerebbe in infrazioni del Trattato di Maastricht. Uscito di scena il governatore si avrebbe più tempo per elaborare una riforma della Banca centrale lontani dalle pressioni giudiziarie e da quelle di una campagna elettorale ormai in corso. Ma la situazione resta fluida. Altre indiscrezioni parlano addirittura di un decreto che Tremonti starebbe elaborando per «dimissionare» Fazio immediatamente. Altri ancora ri-

velano invece che al Tesoro si starebbe lavorando di cesello per costruire un emendamento inattuabile - e soprattutto accettabile anche dall'opposizione - alla riforma del risparmio che torna in Aula alla Camera sempre martedì. I contatti tra maggioranza e opposizione si susseguono in queste ore. Ancora non si sa se l'esecutivo sia intenzionato a porre la fiducia o meno.

In via Nazionale si lavora a una memoria difensiva da presentare ai giudici di Milano

Sta di fatto che dopo l'intervento della procura milanese la maggioranza si è ricompattata, tentando di recuperare il tempo perduto a causa dei tentennamenti soprattutto di Silvio Berlusconi e della Lega. Attorno alle 19 di ieri è caduto anche il baluardo del Carroccio. «La Lega sosterrà la proposta Tremonti - ha detto Roberto Maroni - Ho avuto modo di vederla, mi sembra molto buona, equilibrata e incisiva». È stato il presidente della Camera a dare il la alla valanga di esternazioni antifaziste. Non è il momento «delle incertezze o delle ambiguità». La riforma del risparmio deve essere approvata in fretta «entro l'anno» e lo devono fare «insieme maggioranza e opposizione». Subito dopo l'invito a Fazio a farsi da parte di Gianfranco Fini, che assieme a Gianni Letta sta tessendo la tela per costruire la via d'uscita al governatore. Il tutto dopo che nel marzo scorso An impose ai suoi deputati di votare secondo il diktat di Via Nazionale. E non solo: dopo che il governatore appena un paio di mesi fa ha detto no all'ordine del giorno dell'opposizione che invitava il consiglio superiore della banca a sfi-

duciare Fazio. Quanto all'opposizione, Romano Prodi e Massimo D'Alema si dichiarano pronti a discutere la proposta Tremonti. Ma il presidente diessino dice «no a soluzioni pasticciate e a una Banca d'Italia lottizzata. Non mi pare che Bankitalia si possa assimilare ad un'Authority. Quanto più la legge della maggioranza si avvicinerà alle nostre soluzioni, prospettere già due anni e mezzo fa, tanto più le sosterrò». L'altro paletto del presidente della Quercia è che il governo non metta la fiducia. «Un'intesa deve avvenire sulla chiarezza - commenta Cesare De Piccoli, responsabile attività produttive della Quercia - Serve il ripristino dello spirito originario della legge a tutela dei risparmiatori traditi».

Martedì è convocato il Consiglio superiore di Bankitalia. Si punta a un pronunciamento interno all'Istituto



Foto di Alex Grimm/Reuters

Monti: salvare l'istituzione Banca d'Italia



◆ I comportamenti tenuti dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio «dal punto di vista dello stile di un autorità di vigilanza da molto tempo apparivano bizzarri». Lo sostiene l'ex commissario europeo Mario Monti nel corso di un'intervista concessa a Lucia Annunziata, per la trasmissione «In mezz'ora», che andrà in onda oggi alle 14.30 su Rai3. Monti sostiene che la Banca d'Italia «è un serbatoio di grandissimo talento e rigore professionale» ma è sempre stata «governata essenzialmente da una persona». E secondo Monti «la discrezionalità deve essere ridotta anche se di fatto è già ridotta dall'esistenza di direttive europee, dal mercato. E forse il governatore Fazio non ha abbastanza preso consapevolezza di queste evoluzioni. La riforma della Banca d'Italia? «La collegialità deve essere introdotta, la durata illimitata deve essere limitata. Ma mi sembra che non si possano distribuire genericamente delle colpe dentro l'istituzione».

## Il grande rebus per trovare il successore a Palazzo Koch

Il vero dilemma resta Silvio Berlusconi che non ha ancora un nome pronto di suo gradimento

/ Roma

**TOTO-NOMINE** Riparte a pieno ritmo il toto-nomine per la successione ad Antonio Fazio. Il vero dilemma su questo fronte è il «candidato» preferito da Silvio Berlusconi. Il premier pare non abbia (ancora) un nome pronto per la successione in Via Nazionale. E pare anche che non gradisca molto quello che appare a tutti (maggioranza, opposizione e Giulio Tremonti) il candidato «naturale»: Tommaso Padoa Schioppa. Qual curriculum migliore per recuperare la credibilità perduta se non quello di un banchiere appena uscito dal board della banca centrale? Padoa Schioppa in Via Nazionale poi si sentirebbe a casa, visto che ha preso le mosse proprio da lì e che proprio con la nomina di Fazio 12 anni fa sfumò la sua «ascesa» al governatorato. Ma il suo non è certo l'unico nome trasmesso dal tam-tam delle indiscrezioni. Seguono a ruota due «Ciampi boys»: Mario Draghi e



Alberto Quadrio Curzio potrebbe essere il nome cattolico nella corsa a Via Nazionale

Vittorio Grilli. Il primo fu direttore generale del tesoro con l'Ulivo e oggi siede al vertice della Goldman Sachs a Londra. Il secondo è stato nominato prima Ragioniere generale poi direttore generale del tesoro dal centro-destra. Non è affatto detto però che il suo nome tro-



Tommaso Padoa Schioppa è considerato da tutti il successore naturale

vi sostegni nelle file dell'Unione. Qualcuno avanza anche l'ipotesi di Alberto Quadrio Curzio, professore di Economia politica all'Università di Milano. Secondo il Sole24Ore sarebbe la candidatura cattolica da contrapporre ai nomi laici che riempiono la lista di governato-



Vittorio Grilli, oggi direttore generale del Tesoro, potrebbe non essere gradito all'opposizione

ri «in pectore», nella girandola di indiscrezioni compare anche Domenico Siniscalco, ma a giudicare dallo stato dei rapporti che Tremonti ha con il suo predecessore (e suo «ex» direttore generale) appare assai difficile che da Via venti Settembre possa uscire quel nome.



Mario Draghi chiamato al Tesoro da Ciampi potrebbe tornare a Roma lasciando la Goldman Sachs

Un'altra candidatura naturale sarebbe quella di Mario Monti. Anche in questo caso la credibilità internazionale sarebbe assicurata, vista la lunga esperienza del «professore» a Bruxelles come commissario europeo. Per di più Monti è sta-

to negli ultimi mesi tra i più tenaci sostenitori di una riforma di Bankitalia, e tra i più duri avversari della «difesa dell'italianità» sventolata da Fazio. «È un insulto insopportabile», dichiara Monti in un'intervista che andrà in onda oggi su Rai 3 («In mezz'ora» di Lucia Annunziata). L'ex commissario torna a puntare il dito contro il governatore, ma «salva» la Banca d'Italia. I comportamenti tenuti da Fazio «dal punto di vista dello stile di un autorità di vigilanza da molto tempo apparivano bizzarri - dichiara Monti - Ma mi sembra che non si possano distribuire genericamente delle colpe dentro l'istituzione». Nonostante la sua forte esposizione per una rapida revisione delle regole, la candidatura Monti non sembra pronta al decollo, visto che il professore ha appena accettato un incarico alla Goldman Sachs. Completamente fuori gioco sembrano invece i membri dell'attuale direttorio, nonostante una lunga tradizione di nomine interne all'istituto. Il successore naturale, Vincenzo Desario, ha già fatto sapere di non essere disponibile. Poche possibilità anche per Pier Luigi Ciocca.

b. di g.

**L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO** «I salotti della finanza si stanno affrettando a dire che non è in arrivo un'altra tangentopoli perché temono di essere coinvolti»

## Fiorani scaricato, non serviva più a quelli che contano

di Giampiero Rossi / Milano

«Gianpiero Fiorani non è il furbetto del quartierino, ma l'anello debole della catena finanziaria, buttato a mare appena le cose si sono messe male».

Mentre l'ex numero uno della Banca Popolare di Lodi sta affrontando un fluviale interrogatorio al settimo piano del palazzo di giustizia milanese, Antonio Di Pietro, ex inquilino autorevole di quello stesso palazzo, getta il suo sasso nello stagno. «La storia di Fiorani - dice il leader dell'Italia dei Valori a metà pomeriggio - mi ricorda quella di Mario Chie-



sa, che allora venne definito «un mariuolo» e che invece iniziò a raccontare una storia che fece cadere tutto il tempio».

**Onorevole Di Pietro, ma con chi ce l'ha? Chi sarebbero quelli che hanno scaricato Fiorani?** «È il cosiddetto salotto buono, altrimenti definibile la P2 finanziaria, che cerca di tagliare i ponti con l'ultimo arrivato, con l'arricchito nel tentativo di evitare che il vortice arrivi più in alto».

**Così è un po' criptico. Può spiegare meglio?** «Ma cosa c'è da spiegare? Non mi chieda nomi perché mica son fesso io, eh? Ma le faccio un episodio che se-

condo me aiuta a capire molte cose.

**Quale episodio?**

«Proprio nel giorno dell'arresto di Fiorani c'è stato il rinvio a giudizio dei vertici di Capitalia per il crac della Cirio. Oh, stiamo parlando di banchieri importanti e di una vicenda che ha colpito milioni di decine di migliaia di cittadini italiani! Eppure, chissà perché, i grandi giornali e i grandi media non hanno dato alcun rilievo a questa notizia, non ci hanno spiegato chi sono questi banchieri ma hanno preferito senza dubbio dedicare quattro pagine a Fiorani».

**Ma scusi, qualche giornale riservò poco spazio anche all'arresto di Mario Chiesa, nel 1992, perché allora lei adesso paragona Fiorani a**

**Chiesa?**

«Il paragone non lo faccio per il clamore destato dal fatto dell'arresto, ma per i commenti che certi soloni fanno nei loro editoriali. Proprio come allora si tentò di liquidare Chiesa come «un mariuolo» adesso si tenta di minimizzare la portata della caduta di Fiorani, come se si trattasse di un truffatore da quattro soldi, di una mela marcia quindi tutti si affrettano a spiegarci che non si tratta di una nuova tangentopoli e che non c'è niente da scoprire. I mariuoli del '92 sono diventati i furbetti del quartiere del 2005».

**Be', in effetti, almeno per quanto emerso finora non è del tutto sbagliato dire che Fiorani ha fatto il gioco delle tre carte con i suoi**

**correntisti...**

«Non c'è dubbio, lui ci ha messo tanto del suo, a un certo punto ha creduto di poter fare quello che voleva con le sue manovre finanziarie spericolate, anche perché oggi l'economia è di carta, sonante e fruscante solo per pochi e Fiorani è uno che ne ha approfittato utilizzando le anomalie del sistema. Ma non si può far finta di non vedere quali fossero fino a ieri i suoi legami con il mondo della finanza. E se si guarda l'ordinanza di custodia cautelare di Fiorani ci si rende conto che ci sono parlamentari che erano già stati condannati per Tangentopoli della prima repubblica e che sono i soliti personaggi di riferimento all'interno del Parlamento anche nella seconda.

Insomma, ripeto: c'è questa sorta di P2 finanziaria che si tiene stretto il diritto di decidere anche chi deve vincere le elezioni e chi deve andare in parlamento. Sono quelli stessi che cinque anni fa hanno scommesso su Berlusconi».

**Tutti uguali, insomma, dal salotto buono della finanza a Fiorani, passando per le coop?**

«No aspetti. Sulle coop io ho un'opinione molto precisa. Io rifiuto questo tentativo di associare il mondo cooperativo, che è una realtà vera di questo paese, a quelli come Fiorani. Io non vedo Unipol coinvolta in questa storia, ma piuttosto ci vedo coinvolti uno, due o tre manager E se fossi io l'Unipol all'eventuale processo mi costituirei come parte lesa».